



PROVINCIA DI AGRIGENTO



PROVINCIA DI CALTANISSETTA



COMUNE DI CAMMARATA



COMUNE DI VALLELUNGA PRATAMENO



REGIONE SICILIANA

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO

NEL COMUNE DI CAMMARATA (AG) E
NEL COMUNE DI VALLELUNGA PRATAMENO (CL)

Potenza massima di picco: 57.462 kWp
Potenza massima di immissione: 50.000 kW

ELABORATI PROGETTUALI

CODICE ELABORATO

TITOLO ELABORATO

AF.V01.01

VPIA - MOPR

COMMITTENTE



INE Montoni Vecchio Srl
A Company of ILOS New Energy Italy

INE Montoni Vecchio S.r.l.
Piazza Walther Von Vogelweide 8
39100 Bolzano (BZ)
P.IVA e C.F.: IT 16232631008


DOTT. VALENTINO VITALE
ARCHEOLOGO DI FASCIA
P. IVA 02028000764
Iscritto dal 06/11/2012 (n. 2319)
nell'elenco degli OPERATORI ABILITATI
DELLA DIREZIONE GENERALE DEI BENI
CULTURALI del Ministero dei Beni
Culturali, in base alle prescrizioni
legislative nazionali in merito
ALL'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA

Archeologo Dott. Valentino Vitale
C/da Mancuoso, 14
85032, Chiaromonte (PZ)
P.IVA 02028000764

PROGETTAZIONE
2ASINERGY

#innovativeengineering

2A SINERGY S.r.l. S.B.

Piazza Giuseppe Verdi 8
00198 Roma
Tel. 0968 201203
P.IVA 03384670794

Progettista: Dott. Archeologo Valentino Vitale, Archeologo I fascia numero 1311

ENTI

Foglio
1
di 5

DATA: GENNAIO 2023

SCALA - FORMATO CARTA: A3



PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO NEL
COMUNE DI CAMMARATA (AG) E NEL COMUNE DI VALLELUNGA
PRATAMENO (CL) POTENZA MASSIMA DI PICCO: 57,462 kWp - POTENZA
MASSIMA DI IMMISSIONE: 50,000 kW

MOPR

Committente:

ILOS

INE Montoni Vecchio Srl

A Company of ILOS New Energy Italy

0 01/2023 EMISSIONE

REV. DATA

Progettista:
2A SINERGY S.r.l.

2ASINERGY

innovativeengineering

2A SINERGY S.r.l. S.B.

V. Vitale

ELABORATO VERIFICATO APPROVATO

N. ELABORATO

ELAB.
AF.V01.01

Foglio
2
di 5

Scala -

VPIA - MOPR

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO NEL COMUNE DI
CAMMARATA (AG) E NEL COMUNE DI VALLELUNGA PRATAMENO (CL) POTENZA MASSIMA DI
PICCO: 57,462 kWp - POTENZA MASSIMA DI IMMISSIONE: 50,000 kW**

Fase di progetto: progetto definitivo

**Funzionario responsabile: Dott.ssa Maria Concetta Mangiapane (AG) - Dott. Fabrizio Motta (CL)
Responsabile della VPIA: Dott. Valentino Vitale - Data della relazione: 28.01.2023**

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO NEL COMUNE DI CAMMARATA (AG) E NEL COMUNE DI VALLELUNGA PRATAMENO (CL) POTENZA MASSIMA DI PICCO: 57,462 kWp - POTENZA MASSIMA DI IMMISSIONE: 50,000 kW

MOPR

Committente:

ILOS

INE Montoni Vecchio Srl

A Company of ILOS New Energy Italy

0 01/2023 EMISSIONE

REV. DATA

Progettista:
2A SINERGY S.r.l.

2ASINERGY

innovativeengineering

2A SINERGY S.r.l. S.B.

V. Vitale

ELABORATO VERIFICATO APPROVATO

N. ELABORATO

ELAB.
AF.V01.01

Foglio
3
di 5

Scala -

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto riguarda la realizzazione di un impianto fotovoltaico della potenza di 50,00 MWp da costruire ad Est rispetto al centro abitato del Comune di Cammarata (AG) su terreni agricoli. Il cavidotto, che sarà completamente interrato, sarà posizionato lungo strade pubbliche, senza andare ad intaccare l'ambiente circostante. I terreni interessati dall'impianto fotovoltaico si trovano in località Fattoria Garcia, sita a circa 11,5 km ad Est rispetto al centro abitato di Cammarata (AG) e a circa 6,5 km dal comune di Vallelunga Pratameno (AG). I moduli fotovoltaici saranno montati su strutture metalliche ad inseguimento solare (Tracker) con movimentazione mono-assiale (da est verso ovest). L'impianto sarà connesso alla Rete Nazionale e prevede la totale cessione dell'energia prodotta alla Società Terna S.p.A. I componenti principali dell'impianto agrivoltaico sono: L'impianto agrivoltaico in oggetto avrà le seguenti caratteristiche: □ potenza installata lato DC: 57,4626 MWp; □ potenza dei singoli moduli: 695 Wp; □ n. 20 cabine di conversione e trasformazione dell'energia elettrica; □ n. 2 cabina di raccolta e controllo AT □ n. 5 magazzino; sarà inoltre costituito inoltre da: □ rete elettrica interna a bassa tensione e corrente continua; □ rete elettrica interna a 36 kV per il collegamento sia in entra-esce che ad anello delle cabine di trasformazione fino alla cabina di raccolta e tra quest'ultima e il punto di consegna alla RTN; □ rete telematica interna di monitoraggio per il controllo dell'impianto agrivoltaico. Lo scopo della presente relazione, è il predimensionamento della Rete elettrica interna a 36 kV per il collegamento ad anello tra le cabine di trasformazione fino alla Cabina di Raccolta e del Cavidotto esterno di Vettoriamento 36 kV tra la Cabina di Raccolta e la Sottostazione elettrica AT. Descrizione dell'architettura elettrica dell'impianto Come detto l'impianto agrivoltaico, denominato "Cammarata", avrà una potenza di picco di 57,462 MWp e in immissione di 50,00 MWac e sarà connesso alla RTN per mezzo di una Sottostazione elettrica AT a 150 kV. Le sue componenti principali saranno: 1) Il Generatore Fotovoltaico; 2) Le strutture di supporto dei moduli; 3) Le Cabine Elettriche di Campo; 4) Il Gruppo Conversione / Trasformazione; 5) I cavidotti BT e AT; Da un punto di vista elettrico, i moduli fotovoltaici (82.680), saranno collegati tra loro in serie a formare le stringhe. Per "stringa fotovoltaica" s'intende un insieme di moduli collegati tra loro in serie: la tensione resa disponibile dalla singola stringa è data dalla somma delle tensioni fornite dai singoli moduli che compongono la stringa. Un certo numero di stringhe afferirà dapprima ad un Quadro di Campo (string-box) (lato DC) e poi ad un Inverter centralizzato alloggiato all'interno di apposito locale tecnico. A sua volta un certo numero di inverter formerà un sottocampo elettrico. Per "sotto-campo fotovoltaico" o "area" si intende un insieme di inverter che collegati tra loro (configurazione a stella o ad anello) afferiscono ad una Cabina di Raccolta (lato AC). L'energia totale afferente alla Cabina di Raccolta, e quindi l'energia totale erogata dall'impianto agrivoltaico, sarà data dalla somma dell'energia raccolta da ciascun Inverter. I sottocampi elettrici, sono elettricamente indipendenti tra loro, Sul lato in corrente continua (DC) di ciascun inverter verrà collegato in parallelo un certo numero di stringhe; le uscite in corrente alternata (AC) di tali inverter, a loro volta, verranno poste in parallelo tra loro all'interno di un quadro principale in corrente alternata (QP) situato anch'esso all'interno di dedicati locali tecnici di campo (cabine di campo AT/BT); all'interno di tali quadri QP saranno alloggiati interruttori quadripolari magnetotermici differenziali al fine di proteggere le linee relative ai sotto-campi da sovracorrenti, cortocircuiti e/o perdite di isolamento

INQUADRAMENTO SU CATASTALE - SCALA 1:10.000



PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO NEL COMUNE DI CAMMARATA (AG) E NEL COMUNE DI VALLELUNGA PRATAMENO (CL) POTENZA MASSIMA DI PICCO: 57,462 kWp - POTENZA MASSIMA DI IMMISSIONE: 50,000 kW	Committente:  ILOS INE Montoni Vecchio Srl A Company of ILOS New Energy Italy	0	01/2023	EMISSIONE	V. Vitale			Foglio 4 di 5	
		REV.	DATA		ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO		
MOPR		Progettista: 2A SINERGY S.r.l.			 2A SINERGY S.r.l. S.B.			N. ELABORATO ELAB. AF.V01.01	Scala -

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il territorio siciliano presenta delle complessità articolate, frutto di alterne vicende sedimentarie e tettoniche che abbracciano un arco di tempo esteso dal Quaternario al Paleozoico superiore e che si inquadrano nell'evoluzione geodinamica dell'intera area mediterranea. L'evoluzione del rilievo siciliano ha avuto inizio con le prime emersioni, avvenute nel Miocene superiore per effetto della tettonica compressiva. Si avevano allora dorsali insulari allungate, separate da mari generalmente poco profondi nei quali continuavano a depositarsi sedimenti terrigeni ed evaporitici (Messiniano). Di questo primitivo paesaggio quasi nulla rimane attualmente, dal momento che esso è stato profondamente modificato da deformazioni tettoniche e rimodellato da fenomeni erosivi e deposizionali di diverso tipo. La tettonica compressiva che ha prodotto un intenso corrugamento e l'emersione dell'area, ha manifestato la sua massima attività nel Pliocene inferiore-medio. In conseguenza di tali deformazioni si venivano a formare rilievi di discreta entità, i quali tuttavia venivano progressivamente degradati dai processi erosivi. In tali condizioni si veniva a creare un paesaggio dalle forme più dolci di quelle attuali e dai dislivelli sensibilmente meno accentuati, i cui resti si possono scorgere alla sommità dei rilievi carbonatici, dove lembi più o meno estesi di superfici arrotondate contrastano con i ripidi pendii sottostanti. La frammentazione e la dislocazione a quote diverse del paesaggio attuale sono state conseguenze poi della tettonica distensiva e del sollevamento a questa associato, che ha raggiunto valori di oltre 1000 m. Il brusco incremento del sollevamento che si è manifestato alla fine del Pliocene inf., interessando anche le porzioni più meridionali dell'isola, ha prodotto ovunque incrementi del rilievo fino a diverse centinaia di metri e rapidi approfondimenti dei sistemi idrografici. Una conseguenza diretta di questo incremento connesso al sollevamento regionale è stata l'attivazione di deformazioni gravitative profonde e di enormi movimenti franosi. Per effetto della più recente fase pleistocenica di sollevamento si sono verificati innalzamenti anche oltre il centinaio di metri dei depositi marini pleistocenici. Tale sollevamento è diventato sempre più debole in tempi recenti. Ma l'influenza esercitata sul paesaggio dalla tettonica attualmente attiva porta prevalentemente a variazioni altimetriche positive o negative seppure con velocità talora scarsamente apprezzabili in tempi umani. Sotto questo aspetto il rilievo continentale, tutt'altro che immutabile anche alla scala dei tempi storici, determina una continua evoluzione dei fenomeni di erosione, trasporto solido e deposito.

L'aspetto litologico del territorio costituisce un elemento primario di controllo dell'evoluzione del paesaggio. L'influenza della litologia sulle caratteristiche morfologiche del paesaggio è determinante a causa della marcata differenza di comportamento rispetto all'erosione dei vari litotipi affioranti. Il territorio risulta infatti costituito da rilievi nei quali affiorano rocce lapidee (metamorfiche, carbonatiche, eruttive, alternanze di rocce pelitiche o arenacee), che si contrappongono ad un paesaggio a morfologia più blanda in cui prevalgono terreni argillosi o terreni detritici scarsamente cementati.

Nel gruppo montuoso dei Peloritani le cime dei rilievi sono talora erte e scoscese, tuttavia le rocce cristalline, profondamente alterate, danno spesso luogo a forme sommitali subarrotondate. Il gruppo montuoso dei Nebrodi è caratterizzato da terreni flyschoidi pelitico-arenacei per cui le forme che derivano dal differente comportamento delle due componenti nei confronti dell'azione degli agenti atmosferici costituiscono rilievi nel complesso smussati o anche arrotondati, con marcate irregolarità collegate a fenomeni di erosione selettiva oppure alle variabili condizioni di tettonizzazione. I tratti morfologici del gruppo delle Madonie, dei Monti di Palermo, come anche quelli dei Monti di Trapani, Castellamare del Golfo e dei Sicani, sono invece chiaramente influenzati dalla presenza di masse calcaree o calcareo-dolomitiche che offrono buona resistenza all'erosione. Nella Sicilia centromeridionale prevalgono terreni postorogenici plastici ed arenacei facilmente erodibili ai quali si associano i termini della "Serie Solfifera" in lembi generalmente limati. Il paesaggio che ne risulta è caratterizzato da blandi rilievi collinari a forme molto addolcite localmente interrotti da piccoli rilievi e spuntoni più resistenti all'erosione.

Nell'area etnea i declivi più dolci corrispondono alla superficie superiore delle colate laviche e la morfologia ripida a rilievi isolati è propria degli apparati vulcanici misti, ossia dei coni principali e secondari costruiti con alternanze di ceneri e lave. Lo studio delle dinamiche geomorfologiche di un territorio si rivolge alla identificazione delle forme del rilievo terrestre e dei processi che le hanno generate. Tali dinamiche, che sono dovute alla interazione tra i fattori climatici, morfologici e geologici, fanno sì che il paesaggio sia soggetto ad un continuo processo di modellamento.

A tali fattori se ne aggiunge un altro, determinante per l'assetto geomorfologico, che è quello antropico: la valutazione sulle condizioni di stabilità dei versanti naturali condiziona in maniera fondamentale la scelta degli indirizzi di sviluppo a livello urbano e regionale, in quanto trova implicazioni dirette in ogni tipo di attività. La Sicilia ha una struttura geologica giovane e molto eterogenea; tali aspetti influiscono notevolmente sull'entità dei processi erosivi e quindi sulla frequenza e dimensione degli eventi di instabilità dei versanti. Varie analisi e studi a scala regionale hanno sempre evidenziato come più del 50% del territorio presenta un alto grado di propensione al dissesto geomorfologico, sottolineando anche che importanti e numerose sono le concause antropiche capaci di accelerare i processi di formazione dell'instabilità e quindi il succedersi di eventi franosi. In Sicilia sono particolarmente diffusi i fenomeni gravitativi di diversa tipologia ed estensione. In relazione alle diverse condizioni litologiche strutturali e geomorfologiche ricorrenti, in Sicilia si manifestano con diversa frequenza vari fenomeni franosi, classificabili a seconda della loro tipologia. Nelle zone montane, sui versanti ripidi modellati su rocce lapidee si verificano frane veloci, tipo crolli e block-slides, la cui geometria è strettamente controllata dall'assetto strutturale delle masse rocciose. In tutte le aree a più elevata energia del rilievo sono inoltre frequenti, soprattutto in occasione di eventi meteorici estremi, fenomeni gravitativi essenzialmente del tipo slide e debris-flow che interessano strati più o meno potenti di materiali detritici accumulati. I terreni costituiti da alternanze pelitico-lapidee (argilloso-arenacee o argilloso-calcaree) permettono l'insorgere di fenomeni gravitativi soprattutto di tipo slides, generalmente traslazionali ove gli strati hanno giaciture a franapoggio minore del pendio. Nelle regioni collinari modellate nei depositi prevalentemente argillosi, facilmente erodibili dalle acque superficiali e con acclività medie piuttosto basse, sono frequenti fenomeni di dissesto che interessano sia il substrato sia le coperture eluvio-colluviali, evolvendo spesso in colate. Per quanto riguarda le acque superficiali incanalate, nel territorio siciliano i fiumi hanno un'azione erosiva di fondo nel tratto montano, dove le aste hanno in media una pendenza piuttosto elevata e andamento rettilineo. Lungo i tratti medio-terminali invece si ha una generale diminuzione del carico solido in relazione alla diminuita velocità della corrente, per cui i corsi d'acqua tendono a divagare. Procedendo lungo le vallate quindi i fenomeni erosivi tendono ad interessare tanto le sponde, ingenerando fenomeni di dissesto per scalzamento al piede, quanto il fondo del letto fluviale. L'azione delle acque correnti superficiali non incanalate genera vari tipi di fenomeni erosivi lungo i versanti, quali, tra i più importanti, i calanchi frequenti sulle formazioni prevalentemente argillose. Le frane di colamento ed i calanchi che interessano i versanti argillosi della Sicilia centrale e centromeridionale, sono, per numero di eventi, i più frequenti e diffusi sul totale dei dissesti censiti. Hanno caratteristiche comuni tra loro: le dimensioni areali risultano limitate entro i 50 Ha, gli spessori della massa coinvolta non sono superiori ai 5 metri (generalmente entro 1 e 2 metri), variabile è invece la velocità dei movimenti, da lenti o moderatamente veloci per la maggior parte delle colate, a rapide (colate di fango) in corrispondenza di maggiori pendenze ed in presenza di elevato degrado dei suoli (aree calanchive).

Forme meno spettacolari di erosione sono invece il ruscellamento diffuso, con denudamenti talora anche estesi o con la formazione di fossi di diversa entità. La situazione geomorfologica di molti centri urbani minori dell'entroterra o delle zone prospicienti la costa. La posizione morfologica arroccata, di difesa, tipica degli insediamenti medievali, spesso corrisponde a situazioni di spazio limitato per l'urbanizzazione. I centri storici sono infatti circondati da morfologie molto aspre, con pendenze superiori anche al 70%, e quasi sempre soggette ad erosione o a fenomeni gravitativi veri e propri. Se questa condizione si associa allo sviluppo disordinato che quasi tutti i centri urbani hanno avuto negli ultimi 30 anni, si possono immediatamente individuare quelli che sono gli ambiti di maggiore rischio per la vita umana del territorio siciliano.

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO NEL COMUNE DI CAMMARATA (AG) E NEL COMUNE DI VALLELUNGA PRATAMENO (CL) POTENZA MASSIMA DI PICCO: 57,462 kWp - POTENZA MASSIMA DI IMMISSIONE: 50,000 kW	Committente:  INE Montoni Vecchio Srl A Company of ILOS New Energy Italy	0	01/2023	EMISSIONE	V. Vitale			Foglio 5 di 5
		REV.	DATA		ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO	
MOPR		Progettista: 2A SINERGY S.r.l.			 N. ELABORATO ELAB. AF.V01.01			Scala -

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Le attestazioni archeologiche del periodo preistorico e protostorico sono scarse: occorre pertanto allargare l'ambito di analisi per costruire un quadro di riferimento. I primi indizi di popolamento per l'area del comune di Cammarata (AG) risalgono ad età pre-romana tra IV e III sec. a.C., in qualità di insediamenti satellite rispetto alla vicine città. Le attestazioni sul territorio sembrano essere diverse durante l'età imperiale, diradandosi fino al XIV sec. d.C. in considerazione di una nuova fase di insediamento dell'area. L'abitato di Cammarata si trova a 689 m s.l.m., alle pendici di monte Cammarata (1578 m). La preistoria Il territorio su cui sorgono le due cittadine di Cammarata e San Giovanni Gemini è quasi completamente inesplorato, le numerose grotte che vi si trovano hanno portato alla luce prove inequivocabili dell'insediamento dell'uomo risalenti all'età della pietra. Le grotte, specialmente nella zona del Pizzillo, non sono mai state del tutto e sistematicamente scandagliate, ma dalle notizie ricavate - specie dalle più recenti esplorazioni - si può con certezza affermare che furono abitate in periodo epipaleolitico. Lo testimoniano i reperti litici e i manufatti sicuramente databili a quell'epoca. Inoltre, sono stati rinvenuti «numerosi cocci di materiale fittile, di ceramica liscia o impressa e anche dipinta». Alcune esplorazioni delle grotte di contrada Pizzillo sono state compiute negli anni 1960, 1961, 1962 dal Gruppo Speleologico «Akragas» con risultati soddisfacenti sotto il profilo storico e archeologico. Una delle grotte più interessanti è quella della Acqua Fitusa, perlustrata nel settembre del 1931 dal dr. Coffari, dagli avv. Francesco Carta e Giovanni Longo e dal sig. Giovanni Amormino di Vito, i quali ci hanno lasciato una relazione dettagliata. Mons. Domenico De Gregorio — storico cammaratese — nel volume «Cammarata» scrive che: «L'esplorazione scientifica della grotta si è iniziata per merito dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria e della Soprintendenza alle antichità di Agrigento» e ad opera degli studiosi «A. Palma di Cesuola, P. Gambassini e G. Bianchini nel mese di aprile degli anni 1969, 1970, 1971. Il materiale rinvenuto è stato numeroso, superando i tremila pezzi, e assai interessante per la materia e per la forma: dei bulini e dei grattatoi, delle troncature, dei becchi, delle punte a dorso, delle lame a dorso, dei raschiatoi. Riguardo alla cronologia, dai campioni di carbone reperiti nello strato grigio dello scavo, immediatamente sopra la roccia di base e sottoposti all'analisi presso il laboratorio C14 di Firenze per lo strato grigio, si ricava che si collocano, con una approssimazione più o meno di 330 anni, a 13760 anni fa. Altre grotte interessanti si trovano nel nostro territorio come quelle della contrada Fosse, che furono pure abitate in epoca preistorica, le Rupi Rosse della Montagnola, che sono di origine marina, e, giù ancora, la Caverna della Vecchia 'Ntantara e quella dei Ladroni, chiamata pure la Fridda». L'età greco-romana In età greca e romana nel territorio di Cammarata dovettero esserci uno o più insediamenti e in pianta stabile. Infatti lungo il Platani, e specie nella zona tra Ganzeria e Salina, sono stati rinvenuti ruderi di antiche costruzioni, frammenti fittili di epoca romana. Così anche a Casabella, al Tumarrano, a Chiano d'Amata, si sono trovate monete antiche, tracce di abitazioni, frammenti fittili e a Casabella un pavimento a mosaico. «Purtroppo, - afferma Domenico De Gregorio - sino all'epoca dei Normanni è impossibile scrivere o anche tentare, allo stato attuale degli studi, una storia del nostro territorio per la mancanza di notizie sicure tramandate dagli storici. Dell'epoca cristiana abbiamo la testimonianza offertaci da alcune tombe del Tumarrano e da altre ad arcosolio sul lato E di una roccia arenaria in località Casabella». Questo territorio fu pure certamente abitato durante il periodo bizantino e prima della conquista degli arabi, come attestato da vari tracce e specialmente dal documento del 1176, in cui si concilia la lite tra gli abitanti di Karsa e Tumarrano. Dalle origini al XIII sec. d.C. Non esistono documenti storici o dati archeologici che consentano di conoscere quale sia stato il quartiere più antico del centro storico di Cammarata. Parimenti non sono molti gli scrittori che ne abbiano tentato una ricostruzione e che costituiscano tali fonti per potere avanzare ipotesi. Domenico De Gregorio, la fonte più attendibile, così scrive nel volume «Cammarata»: «Il nucleo della piazza attuale, avanti S. Sebastiano [La chiesa di S. Sebastiano dovrebbe essere molto antica. È dedicata alla Madonna dell'Itria. Nel 1985, durante i lavori di restauro, furono rinvenute le fondamenta di un edificio di epoca anteriore. Potrebbero essere probabilmente i resti di un'antica chiesa bizantina che sorgeva nel nucleo primitivo del paese. Il culto di S. Sebastiano vi sarà stato introdotto verso la fine del sec. XV e l'inizio del seguente. Nella chiesa sono notevoli le statue di S. Sebastiano e S. Rocco e della Madonna della Scalilla. Negli antichi documenti, è chiamato tocco (cioè, parte, pezzo) vecchio e, probabilmente, il nome serviva ad indicare la parte più antica del paese, come conferma anche l'altro nome con cui è chiamato lo stesso posto: "Vico" (seguito anche, a volte, dallo stesso aggettivo di vecchio). Secondo il Tirrito era anche chiamato "cittazza" forse corruzione del latino "civitas"». In periodo arabo, verso il IX secolo, dovette formarsi il quartiere di Gianguarna, perché nel luogo dove oggi sorge la chiesa di S. Giacomo un tempo si trovava un'antica moschea araba. Mons. De Gregorio, infatti, a conferma di questo scrive: «Gianguarna era l'altro quartiere di antica origine, forse anche araba o dei primi tempi normanni. Il nome potrebbe significare: fonte di Guarna (ain = fonte)». In un periodo successivo, un altro «centro abitato, o almeno un certo nucleo di case che, in seguito, sparirono, perché la zona è franosa», dovette crearsi dopo la Gianguarna, «nella zona attorno all'attuale edicoletta dedicata a S. Cataldo, che ha dato il nome alla contrada». Questa ipotesi è avvalorata dalla notizia secondo cui «S. Gerlando (morto nel 1100)» vi «fece edificare la chiesa di S. Cataldo». La chiesa di S. Cataldo era tra le più antiche di Cammarata perché, come si ricava da un documento conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Agrigento, era stata fondata da S. Gerlando. Ma già nella visita del 1540 era descritta "ruinata e nuda". Nel 1594 in S. Cataldo era il convento di S. Francesco (Minori conventuali?) e si esigeva un legato fondato da Gaspare Gaziano. Ma in seguito rovinò completamente. Dirocatesi le case e la chiesa per le continue frane cui è soggetta la zona, gli abitanti dovettero costruire le nuove abitazioni più a monte, in un luogo più sicuro e stabile identificato con quello dove sorge la chiesa dell'Annunziata con il convento attiguo. Così, forse all'inizio della dominazione normanna, il primitivo nucleo della piazza cominciò ad ingrandirsi e un altro quartiere si sviluppò... sotto il castello, estendendosi a SE sino alla Scalilla. Nel corso del Duecento, tra gli antichi quartieri della piazza e della Gianguarna, sorse un gruppo di case che in breve tempo si incrementò. Ivi, i primi anni del Trecento, pensiamo, dovette essere costruita la matrice. La matrice dovette essere costruita i primi anni del '300. Era dedicata a S. Nicola di Bari, sorgeva nell'area della chiesa attuale. Nel 1624 un incendio distrusse la matrice, la cui ricostruzione fu completata soltanto nel 1701. È una chiesa a tre navate, divisa da cinque colonne a forma di pilastro per parte; è lunga mt. 52,30, larga mt. 17 e alta mt. 24. Il presbiterio è lungo mt. 15,30 e largo mt. 8,30. La matrice, ricca di opere d'arte, conserva l'antico organo del XVI sec., il pulpito monumentale del 1776, il Banco dei Giurati del '700, il Cristo risorto di Antonio La Bella, una Deposizione della fine del '500, la Cona marmorea di Andrea Mancino, la Nicchia bramantesca in oro zecchino, le statue della Madonna dei Miracoli e di S. Nicola. Intanto, però, nella prima metà del XIII secolo, erano state edificate le chiese di S. Biagio, Antiquissima aedes il Pirro chiama quella di S. Biagio, nominata in un documento del 1219. Probabilmente in questa epoca o poco dopo dovettero venire ad abitarvi i Carmelitani che vi restarono sino alla fine del sec. XV o all'inizio del. XVI, quando passarono in S. Giovanni. Edrisi scrive nel "Il libro di Re Ruggero": Qammaratah, casale grosso, ha territorio di estesi confini, con molti campi da seminare, ha un castello di alto sito, forte e difendevole, orti e giardini e frutta in abbondanza". Il pieno medioevo: XIV-XV sec. d.C. Nel corso del '300 l'abitato di Cammarata si sviluppò sino a Porta Guagliarda dove, come dice lo stesso nome, sorgeva una delle porte del paese. Lo testimonia anche l'edicoletta della Madonna della Porta, secondo l'usanza assai diffusa — come lo attestano tanti monumenti nelle città antiche — di collocare vicino alle porte più importanti l'immagine della Vergine, "lanua coeli", a tutela e difesa. La linea naturale delle fortificazioni del paese e, probabilmente, almeno in certi tratti, delle mura, scendeva di là verso S, lungo l'avvallamento naturale che raggiungeva il Cozzo della Vucciria e si concludeva poi con l'altra porta che si trovava tra San Domenico e S. Biagio. Negli antichi documenti, sino all'inizio del sec. XVII, si parla della contrada di Porta Guagliarda "o di lo lavinaro". Il quartiere di S. Vito probabilmente sorse più tardi, tra i secoli XIV e XV, perché all'inizio del secolo XVI è ricordato come esistente e fornito di chiesa. L'antica chiesa di S. Vito, anteriore al '500, era piccola e aveva sei altari. L'attuale - per lo stile e per le notizie reperite da alcuni documenti - si può ritenere costruita tra la seconda metà del secolo XVI e la prima del XVII. La chiesa è a pianta basilicale con cinque pilastri per lato e un cappellone tra le due cappelle absidali. Un indice dell'importanza commerciale di Cammarata, che per il forte incremento aveva assunto l'aspetto di un paese, fu l'istituzione di un ospedale, l'ospedale della chiesa di S. Antonio (oggi S. Domenico), esisteva dal secolo XIV. Poiché l'edificio era crollato, l'ospedale fu rifondato dai sacerdoti di Cammarata il 6 gennaio 1493.